

# Il mare

di ANTONIO CARIOTI

**A**nche i più valorosi condottieri hanno spesso un tallone d'Achille. Prendete l'ammiraglio Horatio Nelson della marina britannica, acerrimo nemico di Napoleone: «A bordo di una nave, con l'oceano sotto di sé era invincibile, infallibile; sulla terraferma invece era fuori dal suo elemento e tra le braccia della sua amante diventava poco più che un bambino». Con il gusto di umanizzare gli eroi tipico della storiografia anglosassone, lo descrive così John Julius Norwich, ricordando l'influenza che aveva sull'ammiraglio la bella Emma, peraltro regolarmente sposata con sir William Hamilton, conosciuta in Sicilia poco dopo la grande vittoria navale ottenuta sui francesi ad Aboukir, in Egitto, nell'agosto 1798.

Nelson è uno degli innumerevoli personaggi che sfilano davanti al lettore lungo le pagine del massiccio volume *Il Mare di Mezzo*, ora tradotto da Sellerio, nel quale Norwich, un aristocratico inglese morto nel 2018, ha ricostruito la storia del Mediterraneo dalla remota antichità alla fine della Prima guerra mondiale. Un libro che ricorda come soltanto l'Impero romano fosse riuscito a occupare l'intero bacino intorno al quale s'incontrano Europa, Africa e Asia, ma si sofferma anche sul modo in cui la Gran Bretagna, pur distante geograficamente, ne acquisì il controllo strategico presidiando alcune posizioni chiave a partire dal XVIII secolo.

Non stupisce quindi che Norwich dedichi un intero capitolo all'assedio di Gibilterra, che vide la piazzaforte britannica resistere ostinatamente agli assalti franco-spagnoli tra il 1779 e il 1782. Gli inglesi si erano impadroniti della Rocca (Norwich la cita sempre con la maiuscola) senza grande sforzo nel 1704, durante la guerra di Successione spagnola, e ne avevano compreso la fondamentale importanza come unica via di transito fra Mediterraneo e Atlantico. La Spagna cercò di recuperarla, con l'aiuto della Francia, mentre la Gran Bretagna era in estrema difficoltà per la ribellione delle sue colonie nordamericane, poi divenute gli Stati Uniti.

La lotta fu molto aspra, ma Gibilterra resse e il governo di Londra, premuto dal Parlamento, fece di tutto per mantenerne il controllo, nonostante il parere contrario del re Giorgio III, che l'avrebbe scambiata volentieri per altre colonie al tavolo della pace. Norwich mostra di credere che il sovrano avesse ragione, ma si può dubitarne, data l'importanza che la Rocca avrebbe assunto durante la Seconda guerra mondiale per assicurare rifornimenti alle forze del Commonwealth in Egitto senza dover circumnavigare l'Africa intera.

Nel frattempo peraltro i britannici si erano assicurati altre due posizioni chiave. Nel 1800, dopo che Nelson aveva spazzato via la flotta di Napoleone dal Mediterraneo, occuparono Malta, dove i francesi avevano spodestato i cavalieri di San Giovanni. E nella seconda metà

dell'Ottocento assunsero il controllo del prezioso canale di Suez. In realtà il passaggio tra Mediterraneo e Mar Rosso era stato scavato dai francesi e il governo di Londra «si era opposto con violenza» a quella grande opera inaugurata nel 1869, ricorda Norwich, per timore che ne discendesse un'espansione di Parigi in Medio Oriente. Solo che nel 1870 il Secondo Impero di Napoleone III era crollato sotto i colpi della Prussia di Otto von Bismarck. E mentre sul continente nasceva e si consolidava la Germania unita sotto gli Hohenzollern, la Gran Bretagna si diede un gran da fare, sul piano economico e militare, per scalzare la Francia e mettere le mani sul canale di Suez, che arrivò di fatto a controllare nel 1882.

Fu così che Londra, con la sua presenza a Gibilterra, Malta e Suez, affermò sul Mediterraneo l'egemonia complessiva che l'Italia fascista avrebbe sfidato, con risultati catastrofici, nel 1940. A quello scontro però il racconto di Norwich non arriva. Anzi bisogna dire che trascura anche la parte avuta dal nostro Paese nella Prima guerra mondiale, vista esclusivamente dal punto di vista britannico, con il disastro di Gallipoli e le campagne vittoriose contro i turchi in Medio Oriente.

In compenso il libro riserva uno spazio ampio al nostro Risorgimento, mostrando una evidente simpatia per la causa nazionale italiana e per le figure di Giuseppe Mazzini, Daniele Manin, Giuseppe Garibaldi, Camillo di Cavour. Chi guarda a quelle vicende dall'esterno forse ne capisce meglio la portata positiva e modernizzatrice, mentre non di rado la nostra storiografia di matrice marxista tende a svalutarle, per non parlare delle nostalgie neoborboniche o di un certo sanfedismo cattolico antirisorgimentale, oggi comunque in evidente declino.

Un altro argomento su cui Norwich ha opinioni nette (ma qui torniamo indietro nel tempo fino al Medioevo) sono le Crociate, che a suo avviso rappresentano il «capitolo meno edificante» in «tutta la storia della cristianità». La Prima «fu segnata da un grado di brutalità e barbarie difficilmente superabile». La Seconda fallì per l'«idiozia dei suoi comandanti». La Terza «fu un'impresa senza ispirazione che non raggiunse il suo scopo».

Roba da nulla tuttavia in confronto alla Quarta Crociata, che fu deviata dai veneziani a Costantinopoli, espugnata nel 1204 con il bel risultato di annientare «la sola difesa dell'Europa contro l'ondata musulmana». Qui probabilmente Norwich esagera. Anche se è corretto mettere sotto accusa la Serenissima e il suo doge Enrico Dandolo per un'operazione brigantesca come il saccheggio della capitale bizantina, con le relative distruzioni di grandi tesori, è difficile pensare che l'Impero romano d'Oriente, che peraltro fu poi restaurato, avrebbe potuto reggere nei secoli successivi dinanzi alle offensive ottomane, se i crociati erano riusciti a conquistare Costantinopoli già quasi 250 anni prima che la prendessero definitivamente i turchi, nel 1453.

Peraltro Venezia avrebbe pagato duramente la sua arroganza nel periodo successivo, come ricorda ampiamente Norwich. Si ritrovò isolata, ma nel complesso seppe resistere, all'inizio del Cinquecento, quando il papa Giulio II le scatenò contro la Lega di Cambrai, comprendente le maggiori potenze europee. Venne abbandonata dal re spagnolo Filippo II dopo la vittoria di Lepanto sugli ottomani nel 1571, quando sarebbe stato possibile infliggere un'ulteriore e decisiva disfatta al sultano. Dovette rinunciare a molti territori che aveva strappato sul campo ai turchi quando l'Austria decise di concludere con loro la pace di Carlowitz nel 1699. E più o meno lo stesso scenario si ripeté con il trattato di Passarowitz nel 1718.

Sarà anche vero, come sottolinea Norwich, che «nessun governo europeo fu più coinvolto nell'oscuro mondo degli intrighi» di quello della Serenissima, caratterizzata da un sistema di spionaggio capillare, con tanto di affascinanti cortigiane «pagate dallo Stato per riferire le conversazioni intime che potessero rivelarsi interessanti a scopo ricattatorio o per altri fini». Ma la Repubblica di Venezia fu per lungo tempo l'attore più debole di un gioco spietato che vedeva impegnati regni e imperi di enorme potenza. Non sarebbe sopravvissuta mille anni se non si fosse attrezzata all'uso di tutti i mezzi disponibili, anche i meno ortodossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





i



**JOHN JULIUS NORWICH**  
**Il Mare di Mezzo.**  
**Una storia**  
**del Mediterraneo**

Traduzione di Chiara Rizzuto  
**SELLERIO**  
Pagine 1.100, € 20

**L'autore**

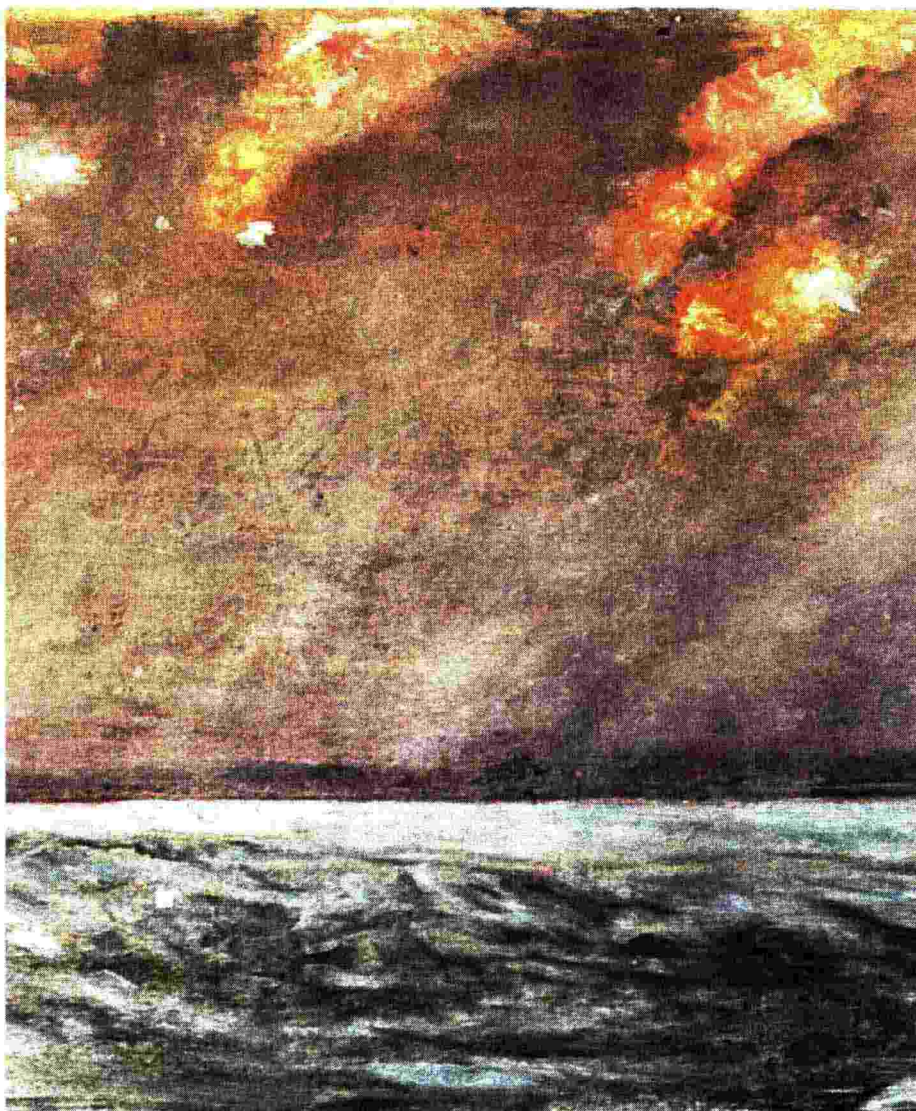
Nato nel 1929 a Oldham, in Gran Bretagna, John Julius Cooper, visconte di Norwich, è scomparso a Londra nel 2018. Laureato in russo e francese a Oxford, ufficiale della Royal Navy, poi diplomatico di carriera e membro della Camera dei Lord, dal 1964 si era dedicato alla scrittura, pubblicando libri di storia e realizzando documentari televisivi per la Bbc. Tra le opere di Norwich uscite nella nostra lingua, due volumi sul Mezzogiorno medievale, editi da Mursia nella traduzione di Elena Lante Rospigliosi: *I normanni nel Sud, 1016-1130* (1971) e *Il regno nel sole. I normanni nel Sud, 1130-1194* (1972).

Si deve a Norwich anche una *Storia di Venezia* in due volumi, pubblicata sempre da Mursia, a cura di Carlo Gottardi e nella traduzione di Aldo Sparagni, tra il 1981 e il 1989. Tra le sue opere:

*Bisanzio. Splendore e decadenza di un impero* (traduzione di Carla Lazzari, Mondadori, 2000); *Venezia. Nascita di un mito romantico* (traduzione di Paolo Budinich, il Saggiatore, 2006); *Breve storia della Sicilia* (traduzione di Chiara Rizzuto, Sellerio, 2018)

**L'immagine**

Giovanni Fattori (1825-1908), *Tramonto sul Mare* (1890-1895, olio su tela, particolare)



La posizione strategica del **Mediterraneo** che bagna Europa, Asia e Africa, lo rende fondamentale crocevia di traffici e invasioni. Solo l'Impero romano, osserva lo storico inglese Norwich, riuscì a occuparne tutte le sponde, mentre la Gran Bretagna molto tempo dopo si assicurò l'egemonia con il controllo di Gibilterra, Malta e Suez. Straordinaria era stata nel frattempo l'avventura di Venezia, capace di fronteggiare i turchi grazie al suo efficiente spionaggio